I ZUAVI

OVVERO

UN'ORA AL CAMPO

VAUDEVILLE

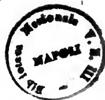
DEL CAV. ANDREA CODEBÒ

Rappresentato la prima volta dalla drammatica compagnia diretta dall'artista Luigi Bellotti-Bon, sulle scene del teatro Re di Milano, la sera del 10 luglio 1859, e replicato molte sere consecutive.





MILANO
PRESSO LUIGI CIOFFI EDITORE
Contrada dei Moroni, N. 4118.





I ZUAVI

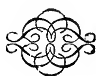
OVVERO

UN'ORA AL CAMPO

VAUDEVILLE

DEL CAV. ANDREA CODEBÒ

Rappresentato la prima volta dalla drammatica compagnia diretta dall'artista Luigi Bellotti-Bon, sulle scene del teatro Re di Milano, la sera del 10 luglio 1859, e replicato molte sere consecutive.





MILANO
PRESSO LUIGI CIOFFI EDITORE
Contrada dei Moroni, N. 4118.



Tip. di G. Colnago e Comp.

PROTESTA

Il sottoscritto interdice rigorosamente la rappresentazione di questo *vaudeville* a tutti i comici di mestiere, riserbandosi i diritti a lui, come autore, accordati dalle vigenti leggi.

Milano, 25 *luglio* 1859.

Andrea Codebò.

PERSONAGGI		ARTISTI
CESARE	Zuavi	*Sig.* Bellotti-Bon
BRUTO		» Prosperi
MARIO		» Mariani
SCILLA		» Meucci
ROBERTO		» Pagnini
ALFREDO		» De Velo
CATONE		» Tassani
COLONNELLO		» D' Antoni
AIUTANTE		« Broggi
CANON		» Colombino
EMILIA	Vivandiere	*Sig.* Galli
PAMELA		» Bernieri

Quattro vivandiere e venti zuavi.

ATTO UNICO

Interno di una fortezza. Nel mezzo cannoniere prospicenti la campagna; a diritta e sinistra torrioni: qua e là fasci d'armi con bandiera. Prima che si alzi il sipario l'orchestra preludierà accordi militari. È notte, la luna illumina la scena.

SCENA PRIMA

CESARE *e* BRUTO, *sui bastioni di sentinella, avvolti nelle loro piccole beduine con carabina a tracollo armata di bajonetta.*

Sentinella (*di dentro*) All'erta!
Ces. All'erta!
Br. All'erta! (*Questo grido si spande intorno e muore in lontananza. L'orchestra cessa*).

SCENA II.

Detti, CANON, *poi subito* CATONE.

Can. Caporale di ronda?
Cat. Presente, sergente Canon.
Can. Gli ordini dell'aiutante?...
Cat. Furono eseguiti.
Can. Cesare e Bruto?
Cat. Sono là di sentinella (*li accenna*).

Can. Benissimo, teneteli là: quando costoro sono liberi non è possibile accostare una vivandiera.... perfino lo Stato Maggiore è costretto a digiunare: non dico altro, teneteli là.

Cat. Ne sarò io responsabile.

Can. Perbacco, un po' per uno, dice il proverbio. *(entra a diritta)*

Cat. Ora che tutto è quieto, andrò da Ninetta, dalla bella vivandiera (*per partire*).

Br. (*avanzandosi*) Alto là!

Ces. (*c. s.*) Bell' ufficio, eh!...

Br. Metterci di sentinella...

Ces. Per far chiaro all' ajutante.

Cat. Credete, Cesare...

Br. Vergogna...

Cat. Credete, Bruto...

Br. Tu, caporale, sei birba come il sergente, ed il sergente è birba come l' ajutante.

Cat. Ehi, dico, rispetto ai superiori, disciplina!

Ces. Appena divento generale ti faccio fucilare.

Cat. Infatti, ti manca poco per essere generale.

Ces. Pochissimo; soltanto il brevetto.

Br. Ma non sai tu che in tempo di guerra ogni soldato nasconde dentro il sacco il bastone di maresciallo?

Ces. Quand' è così, addio. (*per partire*)

Br. Dove vai?

Ces. Vado a disfare il sacco.

Cat. Ah! ah!

Br. Eppure non c' è da ridere, se non lo rinvieni dentro il sacco, fruga spesso nel ventre nemico e, per iddio, codesto bastone lo troverai.

Cat. Eh! il sistema non è basato male!... a rivederci, camerati... buona sentinella. (*per partire*)

Ces. Un momento.

Cat. Ebbene?

Ces. Tu vai dalla mia... dalla sua... dalla nostra Ninetta.

Cat. Io?.. no, no.

Ces. Non mentire, brutta faccia (*cava un portafoglio e con lapis scrive*) Coi meriti del tuo bel muso, senza il mio indirizzo, non la troveresti... voglio ajutarti.

Cat. Lo sappiamo, che entrambi siete i rivali dell'aiutante... ma io pure ho delle abilità segrete, e colla Ninetta spero...

Ces. (*straccia il foglietto scritto dal portafogli*). Prendi... sai leggere?

Cat. Ohè, non sono già il generale Mida... (*legge*) « Contrada del Crocifisso, n. 8 rosso, primo piano, sotto le tegole. » Grazie, camerata, a questo tratto ti riconosco fratello... auff, se posso averla fra le mie braccia... (*via in fretta*)

Br. Cos' hai fatto?

Ces. Mi sono vendicato.

Br. Come?

Ces. Egli va dalla Ninetta, s'incontra coll'ajutante... per cui ho compromesso lui, il sergente e l'aiutante.

Br. Bravo, sei un zuavo puro sangue.

SCENA III.

Detti, MARIO, SCILLA *e* ROBERTO.

Mar. Promozioni, camerati, promozioni.

Br. Cioè?

Scil. Abbiamo creato nostro caporale il re Vittorio.

Ces. Benissimo; ma, dico, sarà un po' difficile mantenerlo.

Br. T' inganni... il re si alimenta da sè; vive di gloria...

Mar. E dell' amore de' suoi vecchi e nuovi sudditi.

Ces. Ben detto; un evviva dunque al re caporale, al cittadino, invariabile, perseverante...

Br. Vive le roi!

Tutti. Vive le roi!

Ces. Notizie dei nostri feriti?

Br. Druò, Mollard?...

Mar. Stanno ottimamente.

Rob. Davvero?...

Mar. Mezz' ora fa spiravano entrambi.

Scil. Povero Druò!

Ces. Povero Molard!

Br. Ohe, non li compiangete troppo: chi muore per l' Italia visse abbastanza.

Mar. Molard però era un eccellente soldato.

Ces. Peccato ch'ei caricasse il fucile troppo sovente.. diamine, noi non siamo i figli del fuoco, siamo i figli della bajonetta... e poi, chi non lo sa?... la palla è pazza, la bajonetta è savia.

Br. Certamente, la palla non va sempre dove si manda...

Mar. Molte volte va dove essa vuole...

Br. Invece la bajonetta la mandiamo dove ci pare.

Rob. Io preferisco il colpo al petto.

Mar. Io al ventre.

Br. Io la puntata alla gola; e tu, Cesare?...

Ces. Io sono indifferente: questi colpi sono tutti rubati all'arte medica . . . . ammazzano perfettamente.

Br. Dunque, *toujours à la bajonette.*

Tutti. *A' la bajonette!* (*Mario entra nel forte*).

SCENA IV.

Detti, ALFREDO.

Alf. (*a Cesare e Bruto*) Pst! pst!

Ces. Cosa c'è?

Alf. È venuta al campo la Cracacò.

Br. Oh!

Alf. Almeno giurerei di averla veduta.

Ces. Ma suo marito, il capotamburo, è partito stanotte col reggimento.

Alf. Meglio, quando il gatto è fuori, i topi ballano.

Br. Andiamo subito; io voglio vederla.

Alf. Io voglio abbracciarla . . . .

Ces. Io voglio baciarla . . . . la Cracacò.

Br. Io voglio . . . .

Ces. Basta così . . . troppa roba . . . mi dicono che costei è una donna onesta.

Alf. Peggio per lei; allora è una donna perduta.

Br. Fortunato adunque chi la trova . . . io sento che l'amo.

Alf. Ma ditemi un po', la conoscete voi?

Br. Altro! . . . le parlai una volta: dev'essere bionda.

Alf. No, no, è nera.

Ces. Io la vidi una volta e mezza.

Alf. Come?

Ces. La prima volta in un bagno, la seconda dipinta... per cui la vidi una volta e mezzo.

Alf. Sempre pazzo costui.

Ces. Se non m'inganno, è una donna alta.

Alf. No, è piccola.

Ces. Sta bene, è quella... però, ascoltate un bel pensiero.

Br. Bello? Sarà difficile.

Ces. Stanotte dobbiamo farle una serenata.

Br. Io suono la chitarra....

Ces. Io sono il tamburo...

Alf. Io il flauto....

Ces. Benissimo; il concerto è commovente... andiamo dunque subito dalla Cracacò... essa verrà alla finestra... in caso diverso noi siamo eccellenti per le scalate.

Br. E il resto verrà da sè.

Ces. Ecco.

Alf. Ma, dico, chi per voi monterà la sentinella?

Rob. Io per te, Cesare.

Scil. E io per te, Bruto.

Ces. Cari, cari!.. degli uomini come noi non ne nascono più. *(li bacia)*

Br. Grazie, Scilla, grazie.... eccoti adunque la mia carabina.

Ces. Ed eccoti la mia... camerati, addio. *(per partire.*

Scil. Un momento.

Br. Cosa c'è?

Scil. E la parola d'ordine?

Ces. Br. Toujours en avant.
A tre. Evviva la guerra! *(via cantando la Marsigliese).*

SCENA V.

SCILLA *e* ROBERTO.

Scil. Che il cielo ce la mandi buona.
Rob. *(traballando)* Finchè vedi in gamba Roberto, l'Europa è salva.
Scil. Silenzio, viene l'aiutante.

SCENA VI.

Detti, *l'*AIUTANTE, *indi* CANON.

(Durante la scena albeggia)

Aiut. Sargente?
Can. Presente.
Aiut. Cesare e Bruto?..
Can. Sono di sentinella dietro a voi.
Aint Très-bien... Costoro *(accennandoli)* li rileverete soltanto un'ora dopo la diana.
Can. Benissimo.
Aiut. Conosco la vostra fina sorveglianza, mi fido di voi.
Can. *(con malizia)* Non sarete disturbato...
Aiut. Come?
Can. La bella Ninetta....
Aiut. Silenzio.

Can. Non parlo più.
Aiut. Teneteli là. (*partendo*)
Can. Là.
Aiut. Là (*via*)
Can. Auff! che bell' ufficio mi tocca esercitare . . . e sì che Cesare e Bruto questa notte sono due agnellini. . . . vedeteli là che sommissione! . . . non sembrano nemmeno dessi. . . . oh, ma non c'è rimedio, questi signori aiutanti sono sempre i Caligola dell' armata e . . . maledizione! per cagione di uno di costoro io fui tradito dalla mia Pamela Pompon! Mi rammenterò sempre quando sotto la finestra di questa esimia suonatrice di chitarra io passava le notti cantando

Di tanti palpiti, di tante pene . . .

Auff! una sera io passeggiava sotto il suo balcone, ma il mio canto non bastò a richiamarla. . . laonde cominciai a gridare:

Quello son io, ravvisami
Che tu tradisti, infida . . .

Ebbene, allora vidi aprirsi la fatal finestra ed una voce mascolina così mi rispose:

Tempo non è di lagrime, nè di gelosi accenti

Quella voce era accompagnata dalla chitarra e quella voce era la voce di Caligola . . . cioè, dell' aiutante . . .

poi si chiuse la finestra . . . poco dopo si spense il lume che la rischiarava . . . Ah, birba di una Pamela Pompon!

Orchestra N. 2.

Ahi, troppo orribile per me fu il fato!
Pamela barbara mi ha incoronato,
Non vale il fremere, *madam* Pompon
Ha fatto vittima *monsieur* Canon. *(via)*

Orchestra N. 3.

Rob. Che suono è questo?
Scil. Bestia, è la diana.
Rob. Oh oh la diana, l'ho battuta anch'io la diana . . . bella contadinotta . . . aveva certe prominenze (*di dentro canto di vivandiere*).
Scil. Odi le vivandiere.
Rob. Care, care! . . .

Vivandiera di dentro.

Sento il tamburo — Nunzio di guerra
Prode zuavo — Mano al moschetto
Vibra nel core — Vibra nel petto
Vibra la morte — Sugli oppressor.

SCENA VII.

Detti. Escono sei VIVANDIERE, *fra esse* EMILIA, PAMELA.

Viv: Rataplan, rataplan, rataplan
Rataplan, rataplan, rataplan!

Emil. (alle sentinelle dando loro a bere) Tieni, e paga.
Pam. Payez, payez, frippons !
Rob. Caro, caro quel musetto d' oro!

SCENA VII.

(Escono da varj lati tutti i zuavi, eccettuati CESARE, ALFREDO *e* BRUTO *che verranno al finire della scena).*

Mar. È l'alba, è l' alba.
Scil. Forse il dì della vittoria. .
Mar. Viva la Francia! . . .
Scil. Dio salvi la nostra bandiera.
Ces. Viva il Piemonte!
Tutti. Evviva!

Parte I.

Si ridesta qual tigre il zuavo:
Vibra l' ira dal volto, dal guardo,
Ei la punta del sacro stendardo
Vuol cacciare ai nemici nel cor.

Parte II.

Chi non ama la guerra è un codardo
Già pensava tradire nel cor.

Tutti. Non un' ora, non un' alba
Più rimanga allo straniero.
Dove crebbe quell' impero

Solo morte regnerà.
Non un antro per celarsi
Non avranno asilo e loco,
Lo giuriamo: ferro e foco
Quelle torri struggerà.

(si stringono le destre e si sbandano; restano in scena.)

SCENA IX.

Le sentinelle, CESARE *e* BRUTO, *in fondo* EMILIA *e* PAMELA.

Br. Viva l'Italia!

Tutti. Viva!

Br. È santo quest'entusiasmo, è santo!

Ces. Oh l'entusiasmo è un nuovo cannone inventato dai francesi e dai piemontesi... questi cannoni rigati li abbiamo soltanto noi.

Br. Periddio, di questi nemici non ne deve rimaner uno.

Ces. Se dipendesse da noi lo credo, ma....

Br. Nemmeno uno, ti ripeto.

Ces. In ogni caso, camerata, qualcuno ne deve rimanere per pagare le spese della guerra.

Pam. (*in punta de' piedi viene a sinistra di Bruto*) Ah, Bruto! (*fugge*)

Br. Che!

Em. (*come sopra a destra di Cesare*) Ah Cesare! (*fugge*).

Ces. Che!

Br. L'hai vista?

Ces. L'hai vista?

Br. Era nera.

Ces. Era bionda.

Br. Per mille diavoli! . . . chi è colei?

Ces. Perbacco la Cracacò.

Br. No, era la Rullet Trippolet.

Ces. Ma allora, chi sarebbe l'individuo, che nel momento della serenata vedemmo affacciarsi alla finestra?

Br. È quello che penso anch'io.

Ces. Non capisco nulla.... batteva il tamburo io....

SCENA X.

Detti, ALFREDO *(traversando la scena)*

Alf. Lo volete sapere davvero?

Ces. Sì, sì.

Br. Parla.

Alf. Non lo dite a nessuno: era l'ordinanza del Colonnello, *(via)*

A due. Che!!!

Sentinelle. Ah, ah, ah!

Ces. L'ordinanza!

Br. L'ordinanza!

Ces. Abbiamo fatto la serenata all'ordinanza!

Br. Fu un'ispirazione veramente romantica.

Ces. Io credeva d'averla innamorata.

Br. Chi sa che tu non abbia destato nell'ordinanza delle emozioni.

Scil. In guardia, viene il Colonnello.

SCENA XI.

Detti, COLONNELLO, AIUTANTE.

Col. Tali eccessi non li perdonerò mai.

Aiut. Io pure sono meravigliato.

Col. Diavolo, mi dicono che quel maledetto tamburo assordò tutta la contrada... oh, li voglio un po' conoscere i professori di musica della mia armata.

Br. (Ahi ahi!)

Col. Mi fecero supporre che siano tre zuavi.

Ces. (ahi! ahi!)

Col. (*riconoscendoli*). Come? qui voi due?.. Aiutante, non mi dicevate poco fa, ch'essi erano di sentinella sui bastioni?

Aiut. È vero... infatti... non capisco....

Col. Si chiami il sargente di ronda.

Aiut. Subito. (*chiamando*) Sargente Canon?

SCENA XII.

Detti, CANON.

Can. Presente.

Ajut. Sargente, non v'ho io detto di far rilevare le sentinelle dai bastioni soltanto un' ora dopo la diana?

Can. Verissimo, Aiutante.

Col. E come avviene che questi due sono ora liberi?

Can. Che veggo! Cesare e Bruto!

Col. Rispondete.

Can. Eccone la spiegazione.

Col. Sentiamo.

Can. Io . . . non ne so nulla.

Col. Così si eseguiscono gli ordini dei superiori?

Can. Così, Colonnello . . . cioè, voleva dire . . . (Ma come si trovano quì costoro?)

Col. Ma voi foste, o non foste di sentinella stanotte?

Ces. Il signor aiutante può testificare . . .

Aiut. Io non testifico nulla.

Col. Come?

Aiut. Cioè, testifico che questa notte erano di sentinella.

Col. Stanotte, voi dite! . . . allora non erano di sentinella un' ora fa?

Can. È quello che dico anch' io: non erano di sentinella un' ora fa.

Aiut. Io perderei la testa . . . mai voi, sargente, non li avete veduti su quei bastioni?

Can. Giurabacco, li abbiamo veduti insieme.

Aiut. Insieme! . . . già, già, insieme! . . . io non ne capisco un' acca.

Can. Nemmeno io.

Ces. (Tutti nell' imbroglio . . . Me la godo, me la godo).

Col. (*passeggia inquieto*) Ottimamente; la vostra conversazione mi diverte moltissimo! . . . ma è da voi, signor sargente, che io esigo una spiegazione . . . da voi.

Can. (Misericordia)

Col. O vi farò strappare i galloni.

Can. Oh Dio! . . . creda . . . colonnello . . . essi erano sui bastioni . . . (*Cesare e Bruto accennano di no*)

oppure non c'erano... l'aiutante stesso li ha veduti... *(Aiutante accenna di no)* oppure non li ha veduti; ma, d'altronde, dico io, se ora sono qui, non potrebbero essere là... che se poi erano là, ora non potrebbero essere quì.

Col. Siete un imbecille.

Br. Approvato.

Col. Ma insomma, aiutante, non foste voi che sorvegliaste su loro?

Can. Sono loro che sorvegliarono su lui.

Col. Si chiami ora il caporale di ronda.

SCENA XIII.

Detti, MARIQ.

Mar. Il caporale non c'è.

Col. Come?

Ces. (Patatrach, scoppia la mina.)

Mar. Il caporale è ancora dalla Ninetta.

Col. Ma chi è costei?... è forse la Ninetta il generale di questo forte?... però, lo ripeto, io voglio la chiave di questo segreto... e, giuro al cielo, l'avrò... Aiutante, sergente, seguitemi. *(via)*

Mar. Maledetto il caporale. *(via)*

Aiut. Maledetto il sargente. *(via)*

Can. Maledetto l'aiutante. *(via)*

SCENA XIV.

CESARE, BRUTO, *le Sentinelle*, *indi* ALFREDO.

Ces. Amico, burrasca in giro...

Br. Tempesta secca, io dico.

Alf. *(entrando)* Movimento su tutta la linea... siamo tutti in ballo.

Ces. Balleremo.

Br. Codeste mancanze le laverà domani il fuoco nemico.

Ces. Per mille bombe!...

Alf. Cosa c'è?

Ces. Non vedi là?

Br. Ebbene?

Ces. La Cracacò, la Cracacò accompagnata dalla Rullet Trippolet.

Br. Oh questa volta le dobbiamo ricevere cogli onori militari.

I tre. Sì, sì. *(corrono al fascio d'armi, e prendono una carabina ciascuno)*

Alf. *Presentat'arm!* *(eseguiscono)*

SCENA XV.

Detti, PAMELA *ed* EMILIA.

Em. (Cari, ci presentano l'armi.)

Pam. (Bei traccagnotti)

Alf. (Che bel musetto, eh!)

Br. (Mi piace più del colonnello.)

Em. (*militarmente*) *Spall'arm.* (*eseguiscono*)

Br. Ora a te, alla carica.

Ces. No, va tu.

Br. Ebbene, insieme. (*vanno entrambi da Emilia*)

A due. Madama Cracacò... sapendo che voi siete la Cracacò...

Em. Ah, ah! uno alla volta, signori miei, uno alla volta.

Br. Ebbene, parlerò io che sono il più bello... sappiate dunque che io ho un capriccio... cioè, un amore per voi... decidiamo adunque.

Em. Decidere! E cos'è che si deve decidere?

Br. Via, è inutile fare la scema, vi conosciamo a fondo.

Em. Come?

Pam. Ah, ah! vi conoscono a fondo.

Em. Ma che diavolo dite?

Br. Volere o no... già una volta vi ho parlato.

Ces. Ed io vi ho visto in un bagno.

Em. Ma, dico, sono matti costoro. Per chi mi avete presa?

Ces. Per la Cracacò.

Alf. Per la Cracacò.

Pam. Ma essa non è la Cracacò.

I due: Come?

Ces. Cosa mi dicevi? (*ad Alfredo*)

Alf. Che ci fossimo ingannati?...

Br. Non è lei sicuramente.

Ces. Non è lei. (*pausa*)

Orchestra N. 4.

Em. Pam. a 2. (Insiem si consultano
Non credono al vero

Lo strano mistero
Non sanno spiegar.)
Ces. Br. e *Alf.* a 3. Fu sogno, delirio
D'acceso pensiero,
Siam pazzi davvero
Da farci legar.) *(se alcuno dei tre non sarà in grado di canterellare il motivo musicale, colla mimica cercherà restituire il senso della parola).*

Ces. Pertanto non mi sento di battere subito la ritirata... è necessario rinnovare l'assalto.

Br. Ebbene, baionetta in canna e avanti.

Em. (Oimè! ho paura.)

Ces. Ferma *(a Bruto)*. Ora mi do al sentimento.

Pam. Cari, cari!... me li mangerei vivi.

Ces. Una cosa soltanto vorrei sapere da voi.

Em. Chiedete.

Ces. Qual'è il reggimento che ha l'onore di servirvi?

Em. Bel giovine, appartengo al 7.º leggero. *(gli si pone a braccio)*

Pam. *(c. s.)* Caro Bruto!

Br. Misericordia!

Pam. Io sono del decimo.

Br. Pesante.

Tutti. Ah! ah! ah!

Br. *(ad Emilia)* Ma, insomma, angelo o demonio, vedova o fanciulla, voglio sapere chi tu sei.

Em. Ebbene, io sono la figlia...

Pam. Di Canon. *(di soppiatto)*

Em. Di *monsieur* Canon.

Ces. No, no.

Em. Perchè no?

Ces. Se Canon avesse a sua disposizione una sì bella fabbrica, non sarebbe sargente . . . per lo meno aiutante del colonnello... comprendi, biricchina? . . . cari, cari quegli occhioni!

Em. Oimè!

Ces. Quel bocchino!

Em. Basta, basta.

Ces. Ah! Nini! Nini.

Em. Come siete ridicolo!

Ces. Ridicolo.

Tutti. Ah ah ah!

Orchestra N. 5.

Em.
Mio signore, pensi bene
Che quel tuon sentimentale
No davvero, non conviene
E che ridere mi fa.
Con quel fusto da merlotto,
Con quel viso da pancotto,
Chi un sospiro, chi uno sguardo,
O martuffo, ti darà?

Pam. Em. a 2. Larà la la lera ra la la lera
Larà la la lera la ra la ra la la la.

Tutti (canterellando e facendo la movenza del can-can)
Larà la la lera la ra la la lera
Larà la la lera la ra la la là.

Em. App-là.

Pam. App-là!

Ces. App-là!

Altre. App-là!

Br. App-là!

Can. App-là! (*facendo questo grido successivamente portano la destra al capo finchè ciascuno si troverà nella posizione del saluto militare — Breve pausa*)

SCENA XVI.

Detti, CANON *accorrendo*

Ces. Cos' è questo strepito?

Br. È tua figlia che venne a rivoluzionare il forte.

Can. Mia figlia?... ma io non ho figlie.

Em. Caro padre, nega, se puoi, nega che io non sono tuo sangue. (*gli accenna affermare*)

Br. Ma io... come?...

Em. (Conferma).

Can. Sì, sì è vero... me l'era dimenticato... amici, vi presento mia figlia viva.

Tutti. Ah! ah!

Ces. E quest' altra chi è?

Can. Quest' altra... è anch' essa mia figlia.. qui, qui, a questo seno... Per mille bombe, cosa veggo!...

Pam. Stelle, io non m' inganno...

Ces. Cosa c'è?

Pam. Tu, tu!... il mio caro Canon!

Can. Tu, tu!... la mia Pamela Pompon.

Orchestra N. 6.

A due. Di tanti palpiti — di tante pene
Dolce mio bene — spero mercè:

Mi rivedrai — ti rivedrò
Ne' tuoi bei rai — mi pascerò. (*pausa*)

Ces. Ma tu sei o no la moglie del capo tamburo?

Pam. Sì... sì: non trovai mio marito e volli folleggiare con voi.

SCENA XVII.

Detti, CATONE *di dentro*, *poi fuori*.

Cat. (*di dentro*) Perduti, perduti.

Br. Cosa dicono là dentro?

Cat. (*entrando*) Sciagura, sciagura!

Ces. Cosa c'è?

Br. Che avvenne?

Cat. Siamo tutti rovinati.

Tutti. Come?

Cat. Il Colonnello, furibondo per le mancanze della scorsa notte, mise all'ordine del giorno che noi tutti non ci troveremo al primo fuoco nemico.

Tutti. Ah! (*pausa; in questo l'orchestra comincia un sordo tremolio*)

Br. Non andare al fuoco!

Ces. Ah questo è troppo!

Alf. Non è possibile.

Br. Non andremo al fuoco!... e dunque abbiamo commesso dei delitti noi?... e a chi può avere il diritto di assassinarci così?

Ces. Vivaddio! tanto rigore si deve usare coi traditori della patria... coi vili.

Br. Ma con noi no,... perchè noi lo sentiamo nel cuore il desiderio, l'ardenza, il bisogno infine di morire per la santa causa d'Italia...

Can. Se ne vogliono punire, ci mettano contro una batteria nemica, e intrepidi, perdio, moriremo tutti... ma trattarci così è un' infamia!

Tutti. Sì, un' infamia!

Can. Se il colonnello era buon uomo ci doveva far fucilare.

Br. Non andare al fuoco!... vivaddio! tale punizione è superiore al mio coraggio... io ne impazzirei, perchè, perchè... Camerati, io non ho mai pianto, eppure in questo momento ho l' inferno nell' anima... sì, sì... io sento stritolarmi il cuore... ah Cesare che abbiamo mai fatto!

SCENA XVIII.

Detti. Il COLONNELLO, *in fondo.*

Ces. Poveri noi, poveri noi!

Scil. E di chi n' è la colpa?

Alf. Al solito, delle donne.

Can. Auff! maledette tutte le donne!

Ces. No, no, tutte no.

Br. Però, amici, ascoltatemi: a' mali estremi, rimedi estremi; un zuavo, perdio, non s' inginocchia mai, ma in questo caso la cosa è diversa... noi andremo a buttarci ai piedi del colonnello; esso è prode, quindi generoso... io spero vorrà perdonarci.

Can. E se rifiutasse?

Br. Se rifiutasse . . . al primo passaggio di truppe sotto i nostri balconi, ci precipiteremo dall'alto su quelle bajonette, così almeno morremo da forti.

Tutti Sì, sì!

Br. Andiamo... *(cessa il tremulo dell'orchestra)*

Col. (*si avanza*)

Br. Ah, Colonnello

Ces. Ai vostri piedi . . .

Col. No, no, alzatevi, venite tutti a questo seno... nel vostro dolore foste abbastanza puniti . . . io vi perdono.

Br. Grazie, colonnello.

Ces. Grazie per tutti.

Col. Quando si hanno di questi soldati, si può loro perdonare qualche scappatella.

Can. Io piango come un ragazzo! Evviva il colonnello!

Tutti. Evviva!

SCENA XIX.

AIUTANTE, *seguito da tutti i zuavi.*

Col. Che c'è di nuovo?

Aiut. Colonnello, il nemico si avanza . . . i nostri prodi fremono dall' impazienza di misurarsi con esso.

Col. Ah finalmente! prodi zuavi, pochi istanti ancora e noi rinnoveremo le vittorie di Palestro, Montebello e Magenta.

Br. Colonnello, dove più ferve la mischia, là ci troveremo.

Col. E là ci stringeremo le destre. Ora a me il vessillo della redenzione, a me. Sciogliamo il sacro ed estremo voto contro i nostri oppressori. (*Bruto gli dà la bandiera*) Oh Italia, io giuro, che questo sacro vessillo noi lo pianteremo eterno sui tuoi monumenti, sui tuoi baluardi, sulle tue chiese! . . . . Oh Italia, io giuro che questo stemma di vita alle intere generazioni, come aquila indomita percorrerà i tuoi campi, il tuo cielo, il tuo mare, poichè nessuno potrà fermarne il sacro volo, per Dio nessuno.... — Miei prodi, giurate.

Tutti (s'inginocchiano) Giuriamo.

Col. Prima di cedere ...

Tutti. Morire.

Orchestra N. 7.

Tutti. Leghiamci all'ombra unanimi
Dell' Italo stendardo,
Giuriam su d'esso impavidi
Di vincere o morir... (*di dentro cannone*)

Aiut. Quale rimbombo! (*si alzano*)

Orchestra N. 8.

Can. Pamela, siamo vicini a dar l'assalto.

Col. (*snuda la spada*) Zuavi, all'armi!

Tutti All' armi! (*corrono a prendere i fucili*)

Col. Ricordatelo, sempre alla bajonetta.

Tutti (*caricando*) Urrà, urrà!

Ferro e foco, lo giuriamo,
Quelle torri struggerà...
Sui campi della gloria
Noi pugneremo a lato
Frema o sorrida il fato
Vicino a te sarò:
La morte o la vittoria
Con te dividerò.

Tutti.

All' armi! all' armi! all' armi

(*Rullano i tamburi: corrono all' assalto; cala la tela*).

FINE

LA MASCHERATA

VAUDEVILLE

DEL CAV. ANDREA CODEBO'

PERSONAGGI

TEMISTOCLE ROCLOR, avvocato.

MADAMA CROQUETTE, vedova.

CAINO
ABELE } fratelli Luvelle.

CHITPITRÌ
RUBINETTE
POMPON
NINÌ
CUCÙ
FIFÌ
CARABA' } Pagliaccini (*).

Mascherata di Pagliacci.

La scena è in Genova, nel teatro Doria.

(1) Pel maggior brio dello scherzo, le attrici della compagnia vestiranno questi caratteri; si desidera poi che l'intera mascherata sia uniforme, quindi tutta in bianco con guarnizioni celesti nel cappello e nel camiciotto.

ATTO UNICO

Prima che incominci l'azione, in un palchetto di terza fila a sinistra del proscenio si troveranno *Caino* e la *Croquette*; questa mascherata in dominò, quegli vestito di nero a viso scoperto. L'orchestra preludia il N. 1, e allora sul proscenio comparisce *Abele* con cesta al collo piena di aranci, fiori e gazzette; ripeterà cantando il motivo preludiato dalla musica. Il sipario non sarà peranco alzato.

SCENA PRIMA.

ABELE *solo*.

V'è alcun che brami il Figaro,
La Coda, o la Farfalla,
Con quattro soldi subito
Si appaga il venditor.

SCENA II.

Detto e PILATO *sulla porticina che mette ai posti d'orchestra.*

Pil. Ehi là, signore, che novità sono queste?

Ab. *(c. s.)* È ver: son ciancie inutili
Dei nostri gazzettieri;
Ma presi quai narcotici
Essi han un gran valor.

Pil. Le dico di tacere . . . io sono Pilato, la maschera del teatro.

Ab. Me ne congratulo infinitamente. (*a voce alta*) Fiammiferi di Torino, aranci di Genova; chi vuol comprare?

Pil. Per mille diavoli, la farò cacciare dal teatro.

Ab. Ah! ah! buffone.

Pil. A chi?

Ab. A te.

Pil. A chi?

Ab. A te.

Pil. *(con compiacenza volgendosi alla platea)* Aaa!

Ab. Io sono della casa dei Luvelle, guardati bene dall'intaccare le mie incatramate pergamene. *(si volge verso il palco ove sta Caino)* Che ne dici, carissimo fratello? ti va a genio il mio democratico linguaggio?

Cai. (*dal palchetto*) Compatitelo, egli è demente.

M. Cr. (*c. s.*) Siete scandaloso.

Ab. Non vi riscaldate, cara mascherina; un poco di scandalo non dispiace mai. . . .

(*Orchestra N. 2.*)

Ma che vuol dire questo suono? Pare si appressi una mascherata.

SCENA III.

Dentro a tre palchetti di pianterreno con tamburello in mano, compariscono *Rubinette*, *Chitpitrì*, *Pompon*, e di faccia ai medesimi *Ninì* e *Fifì*, nel mentre che *Cucù* va ad assidersi sullo scanno del primo violino, per dirigere l'orchestra; *Carabà* con tre pagliacci viene ai posti riservati di platea.

RUBINETTE, CHITPITRÌ, POMPON,

a tre dal palco.

Nel teatro v'è il convegno
Delle gioie e degli amori,
Nei palchetti fonda il regno
Ogni fervido desir.

Oh beato il mio paese
È un canestro pien di fiori,
Ma la bella Genovese
Sarà sempre il mio sospir.

(*come di concerto coll'orchestra, all'improvviso comparisce il resto della mascherata dentro tutti i palchetti ed in questo, non veduto, s'innoltra* ROCLOR *nel mezzo della platea*).

Ab. Evviva il carnevale!

Tut. Evviva!

Cucù (*guardando in alto*) Guarda, guarda...

Rub. Cos'è stato?

Cucù. Non vedi là quel dominò bianco?

Chit. Chi è, lo ravvisi?

Cucù. Ma sì: è la bella Giulietta, la famosa madama Roclor.

Tut. Evviva madama Roclor!

SCENA IV.

Detti e ROCLOR *in piedi sopra un seggio di platea.*

Roc. Evviva un corno!.. madama Roclor è mia moglie.

Tut. Ah! ah! ah!

Cucù. Non c'è rimedio... questi mariti si cacciano dappertutto.

Car. È una bella prepotenza, sapete!

Roc. Insomma... vi metto tutti in istato di accusa,

e vi sfido pubblicamente a provare il diritto di tanta impudenza contro la mia tenera metà.

Ab. Bravo: accettata la proposizione... anzi propongo subito il dibattimento sul palco scenico.

Tut. Sì, sì.

Ab. E chi perde la causa colle beffe e col ridicolo, pagherà le spese del processo.

Roc. Accettato.

Tut. Accettato.

Cucù (*con solennità*). Un momento... domando la parola.

Tut. Ssssss!

Cucù. Propongo che i giudici di prima istanza restino ai posti d'orchestra, e che gli altri d'appello vadino sul palco scenico.

Car. Approvato... e chi sarà il presidente?

Fifì. Voi, che ne sapete meno di tutti.

Ab. La nomina è regolare: accettiamo.

Tut. Sì, sì.

Cucù (*come sopra*) Un momento... domando la parola,

Tut. Ssssss!

Cucù. Signor Abele, chiedete il permesso alla direzione teatrale.

Ab. È giusto. (*va al palco del proscenio*) Signori direttori, se permettono... Oh, in palco non vi sono che due bambini: la direzione è troppo piccola, pazienza... questa sera sarò io il direttore... Signor Pilato, come autorità spalleggiante la legge, seguite l'avvocato Roclor.

Roc. Io vengo. (*parte per la platea*)

Ab. E voi tutti adunque, eccetto i giudici di prima

istanza, recatevi nella sala del dibattimento (*la mascherata abbandona i palchetti e la platea; soltanto Cucù, Fifì, Pompon, Rubinette, Chitpitrì, Ninì e Carabà con tre pagliacci restano fissi ai loro posti.*)

Pil. Cosa debbo fare?

Ab. (*gridando*) Venite qui sopra.

Pil. Non intendo...

Ab. (*come sopra*) Venite qui sopra.

Pil. Ho capito... vengo sotto. (*via*)

Ab. Intanto, rispettabile udienza, e rispettabili giudici di prima istanza, è ragionevole che se fui l'origine dello scandalo, subito io esponga le mie discolpe.

Cucù. Ne sentiremo delle belle.

Car. Silenzio, impertinente, il giudizio spetta a noi; parlate.

Ab. *In primis et ante omnia*, sappiate che quel bel muso là è mio fratello; uno di quei fratelli, la cui tenerezza si decompose benissimo nelle nere pagine del fratricidio... mi spiego, il mio nome di battesimo è Abele, il nome di mio fratello Caino...

Ninì. Domando io come si fa a stabilire un nesso di simpatia fra un Abele ed un Caino?

Ab. Non è possibile... che ne dice, signore? (*al direttore d'orchestra*) Questi nomi sono più scordati della musica della commedia: e poi, vi sono altre differenze.

Orchestra N. 3.

Egli è fratel maggiore
Io son fratel cadetto;

Ei spreca da signore
Io vivo per dispetto:
Caino è all'ombra nato
Di pingue eredità;
Abele è uno spiantato
Che uguale non si dà.

Da questa antitesi di posizione sociale nacquero in noi abitudini affatto opposte.

Cai. Questi particolari sono del tutto inutili.

Ab. Al contrario, utilissimi . . . figuratevi che egli era cotto, o a meglio dire abbrustolato per una certa madama Croquette . . .

Cucù. Ah! ah! ah!

Ab. Perchè ridete?

Cucù. Madama Croquette è vedova di tre mariti, cioè di un trombone, un contrabasso e una gran cassa.

Fifì. Ella studiava l'istrumentazione . . . pare . . .

Ab. Era una magnifica *crinoline,* una di quelle signore a cinque braccia d'altezza e sette di larghezza.

Car. Insomma, era una campana.

Cucù. Già, già: il pubblico la battezzò per la prima campana della parrocchia.

Ab. Ebbene, un giorno pensai di porre una media fra gli amori di mio fratello e di madama Croquette, e così le rubai la serva portandola sui monti.

Cucù Già, già, si sa: le serve amano molto i boschi e le montagne.

Ab. Da quell'ora regnò l'antitesi fra me e la primogenitura . . . s'ei piange io rido, s'ei ride io piango,

e nelle feste, nei teatri, nei passeggi gli faccio vedere tutti i colori dell' iride.

(Orchestra N. 3 replica)

Il destrier più bello
Ei monta del paese,
Io monto un asinello
Di puro sangue . . . inglese.
Ma pure agli antenati
Restai sempre fedel:
Sull' asino ho stampati
Gli stemmi dei Luvel.
Oh pubblico se errai . .
. . . .

SCENA VI.

Detti e PILATO *affannoso, in dominò, con gran cappello a due punte e lunga canna.*

Pil. Silenzio . . . la tribuna è già all' ordine *(al direttore d' orchestra)* Basta così, (*l' orchestra cessa*) silenzio . . .

Ab. Non suonano più.

Pil. (*furioso*) Silenzio . . . io qui sono la legge. *(guardando in alto)* Macchinista, su il sipario.

(Orchestra preludia sommessamente il N. 4.)

SCENA VII.

Si alza il sipario. La scena sarà messa a mo' di dibattimento; nel fondo gradinata praticabile a tre piani, sui quali sedili; dai lati della medesima sedie a due giri; nel mezzo della sala un gran seggiolone; presso la ribalta a dritta e sinistra piccoli tavolini con tappeto ed occorrente da scrivere. — Camera parapettata.

ABELE, PILATO, ROCLOR; *due servi in livrea portano innanzi il nominato seggiolone.*

Roc. (*ai servi*) Posate piano: potreste rovinare il tribunale.

Ab. Non v' ha alcun dubbio sulla sua irremovibilità.

Roc. Voi, signor Pilato . . .

Pil. Cosa?

Roc. Voi mi darete . . .

Pil. Cosa?

Roc. Ma lasciatemi parlare . . . voi mi darete mano forte, perchè ora rappresentate la forza . . .

Ab. E l' unità.

Pil. Non temete, egli verrà.

Roc. Ma, dico, è matto costui.

Ab. No, è sordo.

Roc. Oh!

Ab. Questa sera la giustizia sarà sorda.

Roc. Soltanto questa sera . . .

Pil. Cosa?

Roc. Felicissima notte.

Pil. Mille grazie.

Roc. Pertanto, signor Carabà, codesto individuo (*accennando Abele*) fu assolto o condannato?

Car. (*dalla platea*) Assolto.

Fifì. (*dal palco*) Condannato.

Roc. (*ad Abele*) Vanno d' accordo, pare.

Ab. Non c' è rimedio, il tribunale è fatto così.

Roc. Ma dunque, cosa si decide?

Car. Giudicherà il consiglio di cassazione . . . intanto proseguite il processo . . . io vi costituisco giudice, creando in Abele il vostro segretario.

Ab. Ottimamente; ora mi metterò gli occhiali . . . in giornata i segretarii sono tutti di vista corta. (*siede al tavolino di destra*)

Roc. (*a Pilato accennandogli il tavolino di sinistra*). Voi là, poichè rappresentate il fisco.

Pil. Il fisco . . . a morte tutti.

Orchestra N. 5.

SCENA VIII.

La mascherata dei pagliacci, meno *Fifì* e *Pompon* che restano nei palchetti, e *Carabà* che occupa coi tre in platea i seggi riservati, invade il palco scenico uscendo dai lati, dal mezzo e dal buco del suggeritore; ognuno nel presentarsi darà un colpo sul tamborello.

RUBINETTE, CHITPITRÌ, NINÌ e CUCU'.

Roc. Cos'è stato?
Rub. Siamo ombre...
Cucù. Veniamo di sottoterra...
Ab. Sono giudici che hanno smarrito la via retta.
Ninì. Tremi il colpevole, tremi...
Pil. Credo che sieno pagliacci.
Roc. Mille grazie per la scoperta.
Pag. (*cantando*).

Siam pagliacci furibondi
 Dei Cucù siam discendenti.
 Ma tremendi, ma possenti,
 Siam i figli del' terror.
Sciagurato chi contende
 A sì nobile reggenza,

Del senato la sentenza
Sarà degna del Roclor.

(*vanno tutti a sedere sulla gradinata, eccettuati Cucù, Ninì, Rubinette e Chitpitrì, che vengono a situarsi nelle sedie più vicine alla batteria dei lumi)*

Roc. Sta bene... intanto, rispettabile udienza, vi prevengo che soltanto il tribunale diretto dal presidente Carabà, dovrà giudicare chi fra noi fu il più ridicolo; prego quindi ciascheduno, ed in ispecie le signore dei palchetti, di conservare un rigoroso silenzio. (*con fierezza*) Pagliacci, innanzi a questo tribunale (*sedendo*) sedentario, mi prefiggo di giudicarvi su due piedi.

Ab. Nessuna meraviglia se giudicherà su quattro.

Pil. Benissimo.

Roc. Siete una talpa.

Pil. Oh! oh!

Ab. Questo l'intese.

Roc. Pagliacci... siete alla mia continua presenza.

Rub. (*cantarella sommessamente il N. 4.*)

Roc. Ehi, dico, sbarbatelli, attenzione.

Chit. (*cantarella come sopra)*

Roc. Siete innanzi al rispettabile pubblico.

Pil. Sono già rei... a morte.

Rub. (*venendo alla diritta di Roclor*) Su, dunque interrogate.

Chit. (*come sopra alla sinistra)* Interrogate.

Roc. Finalmente... il vostro casato?

Rub. Rubinette *compte de* Saint Saucy.

Roc. E il vostro?
Chit. La Roulet, *marquis de* Chitpitrì.
Roc. La patria?
Chit. *Le monde . . .*
Rub. Siamo francesi.
Tutti. (*alzandosi in piedi*) Francesi.
Ab. Ponfete! *(tornano a sedere)*
Roc. La professione?
Rub. e Chit. Diplomatici.
Ab. Me n'era accorto dal vestito.
Roc. E come conosceste Giulietta mia moglie?
Rub. In casa di Chitpitrì.
Roc. Oh! . . . e voi?
Chit. In casa di Saint Saucy.
Roc. Diavolo!
Cucù. Poveri mariti!
Pil. Confiscati.
Rub. Gran bella donnetta!
Chit. Piena di sentimento.
Roc. Non vi chieggo questo.
Rub. Genere *scich.*
Cucù. Un angiol che del ciel smarrì la via.
Roc. (*a Pilato*) Mi danno ai nervi questi caratteri esaltati.
Pil. Già, già; sono spiantati, .. a morte.
Rub. E poi . . . e poi, ascoltatemi.

(Orchestra N.° 6.)

Rub. Cara, soave e timida
Come la tortorella

Con quell'occhietto languido
Ella si fa più bella.
Col suo bocchin di zucchero
Col mesto sospirar....
Ah!... il ciel l'ha fatta nascere
Perchè la debba amar.

Roc. Auff? costui mi fa venir caldo.
Chit. Io la sposerei tanto volontieri, se voi crepaste.
Roc. Crepa tu, maledetto.

(Orchestra N.° 6 replica.)

Chit.
Una vocina tenera
Ed un parlar gentile:
Una manina candida
Un corpiccin sottile;

Rub. e Chit. (a due)

Con quel bocchin di zucchero
Col mesto sospirar...
Ah!... il ciel l'ha fatta nascere
Perchè la debba amar.

(NB. All'esclamazioni dei due Ah! *l'intera mascherata fa questo grido all'unissono con Rubinette e Chitpitrì, prima dando un colpo di tamburello a dritta, poi a sinistra.)*

- - - —

Pil. (*ripetendo l'ultima frase musicale*)

Son tutti da impalar.

(*tornano a sedere*)

Roc. Ma insomma, son certo che essa rispettò il decoro del marito.

Fifì e Pom. (*dal palco*) Ah! ah! ah!

Roc. E cosa c'è da ridere lassù?

Fifì Il marito è un imbecille.

Ab. Devo scrivere anche questo?

Roc. No, no, per carità. (*a Pilato*) Ma davvero io sono malcapitato.

Pil. Siete raffreddato?...

Roc. Oimè! costui è il primo fra tanti seccatori.

Pil. Sono signori?... assolti...

Roc. Andate al diavolo...

Pil. Siete voi un cavolo...

Roc. Ma cosa dice?

Pil. (*al pubblico*) Compatite, è sordo l'avvocato.

(*Orchestra N. 7.*)

Rub. Davvero mi fai pietà; nulladimeno consolati.

Se Giulietta fu infedele,
Ringraziar ne dèi la sorte:
Se un di noi le fà la corte
Un di noi la sposerà.

Car. (*dalla platea*) Condannato!

Fifì. *Pom.* (*dal palchetto*) Condannato!

Tutti. (alzandosi furiosamente).

Tremi, tremi l'avvocato
Condannato è nelle spese.
Già ridicolo si rese
E pagar, pagar dovrà.

(tornano a sedere)

Roc. E cosa sono questi ululati?

Ab. Sono le decisioni del supremo consiglio.

Roc. E cosa dicono?

Cucù. Ecco, mi spiego... Il tribunale di prima istanza ha decretato che siete ridicolo; il tribunale d'appello ha confermato.

Roc. Per cui...

Cucù. Siete ridicolo due volte.

Roc. (La va male, la va male.) *(alzandosi)*

Rub. *(impadronendosi del seggio lasciato da Roclor)* Ora giudichiamo insieme il fratello Pompon.

Roc. Insieme?... come insieme?

Rub. Già, già. *semel in anno licet insanire.*

Roc. Ma costui mi ruba la carica.

Ninì. Si sa, le cariche si rubano sempre.

Roc. Non più, alzatevi.

Rub. *(cantarellando).*

Caro, non posso movermi
Sto troppo ben così.

(dondola sul seggiolone)

Ab. Pare un funambolo, eh?

Roc. Vorrei un po' sapere perchè i pigliacci sono così prepotenti.

Ab. Perchè i prepotenti sono tutti pagliacci.

Ninì. (*a cavalcione di una sedia che porterà vicinissima alla batteria dei lumi*) Su, via, *monsieur* Pompon . . . hai tu nulla a dire per ridonare la tranquillità all'avvocato Roclor?

Pom. (*dal palchetto*) Signor avvocato . . .

Roc. Cosa c'è?

Pom. Vostra moglie, a dirla in confidenza . . .

Fifì. (*dal palchetto*) Ed in privato . . .

Pom. Vostra moglie io la conobbi tre mesi sono in una passeggiata notturna al lume di luna.

Roc. Basta . . . so benissimo cosa voglia dire, per un marito, il chiaro della luna. (*Pompon e Fifì escono dal palchetto*)

(*Un professore d' orchestra, N.* 8.)

Tutti. Ssss! (*Caino e madama Croquette abbandonano il palco*)

Roc. Io la conosco quest' aria.

Rub. (*cantarellando*)

Quando la sera al placido
Chiaror d' un ciel stellato . . .

Ab. È un professore che rivanga le memorie di un amore infelice.

Pil. (*viene furiosamente alla ribalta*) Vorrei un po' sapere come c' entra qui il corno.

Roc. Sta zitto, bestia; pur troppo il corno ha suonato.
Pil. A morte, sepolto vivo.
Car. (*dalla platea*) Condannato (*esce coi tre pagliacci e va sul palco scenico*)

Orchestra ripete N. 7.

Tutti. (*alzandosi in piedi*)

Tremi, tremi l' avvocato
Condannato è nelle spese.
Già ridicolo si rese
E pagar, pagar dovrà.

(*tornano a sedere*)

Roc. Ma sapete, signori del consesso, che mi avete già rotto il timpano? Tutti contro un solo . . .
Rub. (*cantarellando*)

Belle prove di valor.

SCENA IX.

Detti, POMPON *e* FIFÌ *frettolosi; l'uno dalla dritta, l'altro da sinistra.*

Pom. Signor Roclor, signor Roclor? . . .
Roc. Cos' è stato?
Fifì. Lo vostra Giulietta è fuggita.
Roc. Fuggita! . . . ma fuggita con chi?

Pom. Col marchese Caino.

Fifì. Li ho incontrati io nei corritoi: « In una spelonca, ma con te » esclamava Caino.

Pom. « Sì, con te; ripeteva Giulietta, ma lungi dal mio carnefice. »

Ab. (*a Roctor*) Pare che il carnefice siate voi.

Roc. E poi . . . e poi? . . .

Cucù. Ora andranno in cerca della spelonca, e ciò è logico, perchè la Giulietta ha trent'anni.

Roc. Ebbene? . . .

Cucù. Ebbene questa è l'età della sensibilità.

Roc. Oh! oh! oh!

Cucù. Porgetemi orecchio, e io vi spiego tutte le fasi del cuore femminino . . . silenzio! che parla ora la voce di Demostene.

Pil. Silenzio che ora si mangiano le ostriche.

Tutti. Ssssss!

Cucù. Tutte le donne a quindici anni scherzano, a venti brillano, a venticinque amano, a trenta sentono, a trentacinque vogliono, ed a quaranta pregano.

Roc. Che stravaganza . . . ed a quarantacinque? . . .

Cucù. Qui cessano le mie nozioni, ma a quarantacinque credo che pagheranno.

Roc. Povero me, povero me! (*a Pilato*) Non credevo mai che il processo di mia moglie fosse così onorifico per la curia.

Pil. (*con gravità*) Signore, questi sentimenti v'onorano.

Roc. Auff! costui è un vero animale parlante.

Rub. Flemma, flemma.

Ghit. Si sa che le donne . . .

Cucù. Si sa che le donne . . .
Rub. Via, siate uomo di mondo . . .

Orchestra N. 9.

Pagl. I. La moglie è un mare instabile
Che varia come il vento;
Ma pure un uom di spirito
Dev' esserne contento.
Voler di bella moglie
Dirigere le voglie,
È come i venti e l' onde
Pretender regolar.

Pagl. II. D' altronde un uom di lettere
Dev' esser compiacente,
Saper ch' ei dee dipendere
Dal gusto della gente.
Voler di bella moglie
Dirigere le voglie,
È come il vento e l' onde
Pretender regolar.

Roc. O amici miei carissimi,
Comprendo la lezione
Ma non mi vanno a genio.
Le glorie del . . . caprone.
Ciascuno ha le sue voglie
Pur troppo io presi moglie,
Ma pur fra i venti e l' onde
Non credo di annegar.

Pil. Oh amico, se il barometro
Marcava la tempesta,

A forza irresistibile
Convien chinar la testa.
Voler di bella moglie
Dirigere le voglie,
È come il vento e l'onde
Pretender regolar.

Roc. Scoppio . . . scoppio . . . vi pagherò, maledetti pagliacci, ed io più pagliaccio di tutti che mi fidai di mia moglie.

SCENA ULTIMA

Detti e madama CROQUETTE *mascherata.*

Mad. Cosa potete voi dire di vostra moglie?
Tutti. Madama Roclor!
Mad. Non Roclor . . . madama Croquette. (*si smaschera*)
Pil. Che brutta faccia! . . . al rogo.
Roc. Ma possibile? Questo dominò . . .
Mad. È quello di vostra moglie . . . ecco la cagione dell'equivoco.
Cucù. Ah, ah, e noi sapevamo tutto; del resto, vostra moglie qui nessuno la conosce.
Roc. Davvero? Mi torna l'anima in corpo.
Tutti. Ah! ah! ah!
Cucù. Ma scusate, madama, se non m'inganno voi siete quella tale al possesso d'un enorme *crinoline.*
Mad. Sì, briccone.

Cucù. Pubblico rispettabile . . . vi presento la prima campana della parrocchia.

Mad. Ed io i primi pazzi del paese . . . Signor Temistocle, se un' altra volta vorrete dibattere la causa di vostra moglie, non so se troverete ancora un dominò che la difenda. (*via*).

Roc. Infatti, devo essere stato bellino questa sera . . . Non so che diavolo dire al pubblico.

Cucù. Or bene, farò io le scuse per voi . . . Pubblico rispettabile, l' avvocato Roclor ha perduto il nominativo dell' intelligenza, però questa sera la morale fu salva . . . ma, signori mariti, per qualunque scandalo vi succeda in pubblico, non vi venga mai il pensiero di processare la moglie; un marito che si mette in troppa luce, paga sempre le spese del processo: così la pensano anche i pagliacci del milleottocentocinquantanove.

Orchestra N. 2.

Rub. Evviva il carnevale?
Tutti. Evviva! . . .
Cucù. Al teatro Apollo.
Pil. Ora io me ne lavo le mani.

Tutti. Nel teatro v' è il convegno
Delle gioie e degli amori,
Nei palchetti fonda il regno
Ogni fervido desir.
Oh beato il mio paese